Sudafrica

Colpo di Stato nel Ciskei

CITTÀ DEL CAPO. Il piccolo esercito dell'homeland sudafricana del Ciskei (uno dei «bantustan» creati dal regime razzista di Pretoria) ha detronizzato ieri il presidente Lennox Sebe, all'estero per una missione di lavoro, con un colpo di Stato senza spargimento di sangue. Il Ciskei, grande più o meno quanto la Lucania, è un territorio situato a nord della città portuale di East London, 1.100 chilometri ad est di Città del Capo. Il paese venne reso indipendente dal Sudafrica circa dieci anni fa, ma il suo status di «paese sovrano» non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale, come è avvenuto per tutti gli altri «bantustan».

Il golpe è stato attuato all'alba sotto la guida del capo dei servizi di controspionaggio dell'esercito, generale O. Goozo, il quale ha dichiarato alla radio di Bisho – la piccola capitale del territorio – che tutti i ministri sono stati posti agli arresti domiciliari. Il generale Goozo ha precisato che i reparti dell'esercito hanno agito «dietro pressanti richieste da parte del popolo» e che il figlio del presidente Sebe, il generale Kwane, è stato arrestato insieme ad altri ufficiali «contrari» al golpe.

A Bisho l'annuncio del golpe è stato accolto con dimostrazioni di giubilo da parte di migliaia di persone, al grido di «viva l'Anc» (l'African national congress) e «viva il partito comunista sudafricano».

Il minsitro degli Esteri sudafricano Pik Botha ha comunicato che Goozo ha fatto visita all'ambasciatore di Pretoria a Bisho per assicurare che le sue forze non ricorreranno alla violenza. Botha ha anche precisato che il governo sudafricano non interverrà, diversamente da quanto avvenne nel 1988 nell'altro Stato indipendente (homeland) del Bophuthatswana dove intervenne per salvare il presidente Lucas Mangope.

Il sistema degli «homeland», o staterelli definiti indipendenti dal regime bianco sudafricano senza riconoscimento internazionale, appare in crisi sin da quando il presidente De Klerk ha assunto i poteri in agosto cominciando a cercare un negoziato con la maggioranza nera sulla fine dell'apartheid. L'African national congress, che è la maggiore organizzazione antiapartheid, ha denunciato gli homeland perché privano i neri sudafricani dei loro diritti di cittadinanza e segnano una separazione completa fra bianchi e neri.

Il colpo militare in Ciskei segue di circa due anni quello avvenuto nel vicino Transkei, un altro dei quattro homeland nominalmente indipendenti (gli altri due sono il Venda, situato nel nord vicino al confine con il Mozambico, ed il già citato Bophuthatswana, uno strano paese «a macchia di leopardo» disteso fra Pretoria ed il confine tra Sudafrica e Botswana).

Negli ultimi mesi i dirigenti degli homeland – ad eccezione del leader del Bophuthatswana, Lucas Mangope – hanno fatto capire a Pretoria di essere pronti ad una reintegrazione nel territorio sudafricano per poter partecipare «a pieno titolo» ai negoziati sul futuro costituzionale del paese. Pik Botha ha detto che una soluzione al problema creato dal golpe dovrà essere trovata «attraverso il negoziato».

La profonda crisi del paese
Kosovo sotto il giogo militare
Guerra tra Serbia e Slovenia
Movimenti di destra in Croazia

Spaccature e intolleranze
Slobodan Milosevic tenta ora
di allearsi con le grandi
lobbies ebraiche americane

L'amarissimo cocktail Jugoslavia

Jugoslavia, cocktail per la disintegrazione. Il Kosovo è sotto il giogo militare, Serbia e Slovenia sono ai ferri corti, rinasce in Croazia il movimento di destra per la rinascita dello Stato indipendente, in Macedonia la minoranza bulgara è in piazza. La domanda, allora, mentre cresce la critica alla Costituzione del 1974 voluta da Kardelj e da Tito, è legittima: quanto potrà durare ancora l'unità della federazione?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO. Nei giorni di carnevale la capitale jugoslava sembrava Francoforte: discoteche piene, negozi forniti di tutto, pornografia a buon mercato, file nelle roulette dei grandi alberghi, traffico sostenuto. Insomma Occidente pieno, consumismo pronto, riti da bruciare subito alla velocità di un fast-food. Eppure a non più di tre ore d'auto da qui, a Pristina, Pec ed Urosevac gli «albanesi», lottavano e continuano a farlo, con il tremore delle candele dietro le finestre e con il tintinnio delle chiavi. Eppure Slovenia e Serbia sono ai ferri corti: Belgrado boicotta i prodotti di Lubiana che, a sua volta, sospende gli aiuti per il Kosovo. E tutto questo mentre a Zagabria monta fortissimamente il movimento per la rinascita del popolo croato, guidato dall'ex generale di Tito, Franjo Tudman, dietro il quale molti vedono gli spettri degli ustascia e mentre a Skopje, la capitale della Macedonia, la minoranza bulgara scende in piazza per accusare tutti. Ma che sta succedendo in Jugoslavia, paese i cui «pezzi» nazionalistici sembrano tenuti in piedi da un collante, sempre sul momento di allentarsi definitivamente?

«In questo paese ci troviamo – confida amaramente Alexandar Sekulovic, uno dei responsabili esteri della Lega dei comunisti – alla códa dei processi riformistici in Europa orientale e di fronte ad una crisi di identità peggiore di quella in cui si trovano Urss o Romania. E tutti noi ci chiediamo come sia possibile che un paese e un partito, una volta leader del revisionismo e con un prestigio internazionale dovuti alla nostra storia, lotta partigiana, autogestione, conflitto con Stalin, non allineamento, siano finiti così in basso». Ma rispetto a un anno fa quando s'iniziò il conflitto nel Kosovo, cosa è cambiato? Slobodan Milosevic, il grande capo della Serbia, è più forte o più debole? «Qui, da un anno e lo si è visto anche durante il congresso della Lega, abbiamo perso tutti quanti e quindi ognuno di noi, oggettivamente, è più debole».

Incalza lo scrittore Mirko Stifanic: «Si ha l'impressione che ben poche repubbliche e un numero ancora minore di cittadini, siano disposti ad accettare questa Jugoslavia. L'obiettivo, la regola generale è quella di soddisfare gli interessi della "propria" nazione a scapito delle altre». Ed ecco allora, di nuovo, il Kosovo occupato e sotto il giogo militare. Su questa terra, ricca d'opere d'arte, di epiche battaglie e anche di qualche nonsense storico, come quando il fascismo italiano portò agli albanesi un pò di identità ripristinando lingua nazionale e tradizioni, si gioca il destino della federazione jugoslava. Di fronte ai tentativi secessionisti di Lubiana e al rinascente sciovinismo croato, la Serbia di Milosevic, con l'appoggio del premier Ante Markovic che per il suo progetto di riforma economica ha bisogno anche lui di poteri centrali forti e dell'esercito, tutore geloso dell'inviolabilità dei confini, vuole assolutamente «normalizzare» l'ex regione autonoma voluta da Tito. «Sul tappeto – avverte Aldo Bencina, commentatore politico di Fiume-c'è la credibilità di Misolevic e del suo gruppo sul popolo serbo al quale ha promesso solennemente la soluzione di tutti i conflitti non appena la Serbia avesse riconquistato le prerogative di Stato su tutto il suo territorio. È così: ogniqualvolta sente che la situazione gli sta sfuggendo di mano, Slobodan Milosevic, da bravo prestigiatore e venditore di miti qual è, tira fuori dal cilindro la sua carta vincente: quella del Kosovo. La formula magica che gli consente, come d'incanto, di prendere e tenere in ostaggio l'intero paese»

Una manifestazione degli albanesi del Kosovo che, indossando il loro tradizionale copricapo, protestano contro i serbi

Stavolta s'è rischiato, e si rischia ancora, molto. Non sono bastati i 32 morti di febbraio e i 250 feriti. Dietro l'angolo, e neppure tanto nascosti, ci sono i «giustizieri» serbi, giovanotti e uomini anziani, pronti a scatenare l'inferno a Pristina e dintorni, mentre dall'altra parte gli «estremisti» albanesi puliscono le loro armi tutte le mattine.

Il gioco si fa radicale, i linguaggi diventano confusi, le alleanze tra Repubbliche e nazionalità, cambiano velocemente. «Democrazia, libertà, Jugoslavia» continuano a ripetere gli intellettuali del Kosovo con i giovani che si paragonano ai palestinesi dei territori occupati. «Bene- ribattono i circoli serbi più legati al vertice politico- e noi siamo come il popolo ebraico». Questa è l'ultimissima moda che corre a Belgrado. Il «dernier cri» di «Slobo», come viene chiamato confidenzialmente Milosevic. Tentare un azzardato paragone con le vicissitudini degli ebrei. I giornali sono scatenati. *Politika* e i suoi «magazines» come il *Nin* hanno sguinzagliato tutti gli scrittori disponibili, come il popolare e discusso Branislav Crncevic, per dimostrare l'indimostrabile e cioè che i vari genocidi commessi contro il popolo serbo sono, più o meno, gli stessi perpetrati a danno degli ebrei. «In realtà Milosevic a corto di amicizie internazionali com'è, sta tentando la carta di entrare nelle grazie delle potenti *lobbies* ebraiche americane e francesi con lo slogan: il nemico è lo stesso, il fondamentalismo islamico» si dice a Belgrado. «E il messaggio è stato ricevuto in pieno – commenta il noto regista Vuk Babic che sta ultimando le riprese di un gustoso film satirico "Perestrojka massmediologica alla balcanica" – dai serbi che vivono nel Kossovo. Adesso non dicono più voi siete albanesi e noi di altra etnia. No, ora si afferma: noi siamo cristiani e voi mussulmani e Pristina non deve diventare la porta d'ingresso del fondamentalismo. La politica di "Slobo" e del suo gruppo, vorrei sottolineare quest'ultima parola, mi pare, comunque, senza uscita».

Odii, intolleranze, spaccature crescenti. «La profondità degli antagonismi – dice uno degli intellettuali di spicco dell'ex gruppo "Praxis" che negli anni Settanta ha subito dure repressioni, Zagorka Golubovic-stanno provocando una situazione in cui le emozioni raggiungono un grado così alto dove nessun argomento razionale serve per niente. Ciò che a noi manca è l'assenza di qualunque tentativo per vincere la disintegrazione sociale nella quale ci troviamo. Tutti gli strati sono divisi in senso nazionale, compresi gli intellettuali». Da qui «la difficoltà» avverte un altro esponente del gruppo di Praxis, il filosofo Dragoljub Micunovica causa della politica nazionale della Lega, delle grandi intolleranze tra le Repubbliche, di far nascere, di organizzare e unificare un fronte democratico unito, come alternativa al monopolio del partito».

Filippine, sventato l'ennesimo golpe

MANILA. L'esercito filippino ha neutralizzato ieri l'ennesimo, cruento tentativo insurrezionale contro il governo della presidente Cory Aquino. Autore dell'abortito golpe è stato il governatore della provincia di Cangayan, Rodolfo Aguinaldo, già coinvolto nel sanguinoso tentativo di colpo di Stato del dicembre scorso. Ci sono stati duri scontri con i soldati lealisti, nel corso dei quali 18 persone hanno perso la vita; un generale di brigata è stato ucciso dai golpisti. Il governo ha messo in stato di allarme le forze armate in tutto il paese.

Il golpe è iniziato all'alba quando la milizia personale di Rodolfo Aguinaldo, con un attacco a sorpresa, si è impadronita dell'albergo Delfino a Tuguegarao, capitale della provincia di Cangayan, che era divenuto il quartier generale delle truppe governative inviate da Manila proprio per arrestare Aguinaldo, inciminato martedì scorso per ribellione come il capo dell'opposizione Juan Ponce Enrile ed altri golpisti di dicembre datisi alla macchia. Il governatore Aguinaldo, di 41 anni, che fu tra i fedelissimi del dittatore Marcos, era stato sospeso dalla carica in gennaio dopo che nel mese precedente si era schierato apertamente a favore del colpo di Stato contro Cory Aquino, annunciando alla radio, mentre la rivolta era in corso, che stava inviando a Manila rinforzi di armi, munizioni e uomini; incriminato, come si è detto, martedì scorso per ribellione, si era rifiutato di costituirsi dandosi alla macchia, e per questo la presidente Aquino aveva inviato a Tuguegarao un reparto militare di circa mille soldati per farlo arrestare.

Fatta irruzione con duecento dei suoi armati nell'hotel Delfino, Aguinaldo ha dichiarato «prigioniero di guerra» il generale Oscar Florendo, di 52 anni, che comandava il reparto inviato da Manila. «Io chiedo libertà e buongoverno – ha dichiarato Aguinaldo – e sto aspettando rinforzi dal movimento autonomista musulmano dei Moro e da leader rinnegati». Subito dopo circa duemila persone si radunavano davanti all'albergo per manifestare in appoggio al tentativo golpista. Ma a mezzogiorno Cory Aquino dava alle truppe l'ordine di intervenire. I militari lealisti hanno dunque attaccato a loro volta l'albergo, impegnando in duri scontri gli uomini di Aguinaldo. Nel corso dell'attacco il generale Florendo è stato ucciso, sembra dai rivoltosi; altre 18 persone sono morte, mentre un ministro regionale (Luis Santos), due sindaci e tre alti ufficiali che erano rimasti intrappolati al secondo dei quattro piani dell'albergo sono usciti illesi. Aguinaldo, ferito al viso, è riuscito a dileguarsi.

Cory Aquino ha definito l'uccisione di Florendo «un atto di tradimento e di vigliaccheria» e ha fatto appello alla popolazione filippina perché respinga la violenza e rispetti la costituzione democratica. Il ministro della Difesa Fidel Ramos e il capo di stato maggiore delle forze armate generale Renato de Villa hanno messo in stato di massimo allarme i 159mila soldati delle Filippine e hanno ordinato ai reparti dislocati nella provincia di Cangayan di catturare il ribelle Aguinaldo «ad ogni costo». A Manila e nel resto del paese, comunque, la situazione viene definita «normale».

Debito estero ridotto ma i disoccupati aumentano

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. L'unico uomo politico jugoslavo che, in questo momento, gode di indiscussa popolarità è il primo ministro Ante Markovic. «Intanto lavora moltissimo – dicono a Belgrado – e con qualche successo». Effettivamente ha ridotto il debito estero da 22 a 16 miliardi di dollari, ha tenuto sotto controllo l'inflazione, che lo scorso anno aveva raggiunto la stratosferica vetta del 2.665 per cento, un vero e proprio «indice di miseria», ha introdotto l'economia di mercato, battendo quello nero.

Di più: da quando il dinaro è convertibile, dal primo gennaio 1990, le banche hanno incassato valuta pregiata per due miliardi di dollari, facendo balzare le riserve valutarie del disastrato paese balcanico a otto miliardi di dollari.

«L'effetto positivo delle misure valutarie prese dal governo- commenta ora il professor Branko Horvai, uno dei più stimati economisti jugoslavi – è stato quello di convincere la gente a tirare fuori dalla calza la valuta e a depositarla negli istituti di credito. Oggi ogni jugoslavo può andare in banca a ritirare i suoi dollari o i suoi marchi o le sue lire senza limitazioni e senza procedure macchinose. L'effetto psicologico è stato benefico».

Dello stesso avviso è un altro autorevole economista di Belgrado, Ante Gavranovic che confessa come il governo si aspettava un aumento delle riserve di valuta pregiata contenuto in 400 milioni di dollari ed è stato sorpreso di averne cinque volte di più. «Anche i primi dati dell'esportazione mettono in evidenza – dice – un aumento del 60 per cento rispetto allo scorso anno». Le cose sono in movimento: in pochi mesi si sono costituite più di mille nuove aziende, e tra non molto verrà istituita la prima borsa valori.

Tutto bene, dunque? Non precisamente. A Belgrado corre, infatti, una domanda inquietante: che succederà quando verranno messi sul mercato, tanto per fare un esempio, 250mila nuovi disoccupati in Bosnia e 42mila nella sola Belgrado, che vanno ad aggiungersi ad alcune centinaia di migliaia di cittadini che sono già senza lavoro, in seguito alla liquidazione di imprese e aziende non redditive? Basteranno quei 400 milioni di dollari stanziati da Markovic come contributo federale? O non sarà quella l'occasione per una tensione sociale fortissima in grado di acuire le enorni contraddizioni politiche ed etniche? Bisogna del resto aggiungere che i parziali successi del premier jugoslavo sono stati conseguiti in virtù anche del blocco dei salari e degli stipendi. Cosa che non va giù né alla classe operaia né ad impiegati e intellettuali. □ *M.M.*

Rinascita

Sul numero in edicola
Andreotti, Martinazzoli, Formica, La Malfa, Cima e Ronchi
dicono cosa si aspettano dal congresso del Pci

***La sconfitta dei sandinisti letta da* Manuel Vazquez Montalbán**

Le immagini *Cercando il Sud, dall'archivio personale di* F. Pinna

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Dal 6 al 17 maggio in Urss
con *i viaggi dell'amicizia*
con voli di linea *Aeroflot* dalla Repubblica Russa, all'Ucraina, alla Georgia, all'Asia centrale e alla Siberia
DURATA: 12 GIORNI
PARTENZA: 6 MAGGIO (pomeriggio)
ALBERGHI: I CATEGORIA A

COMBINAZIONI:
A - Milano - Mosca - Tbilisi - Mosca - Vladimir - Suzdal - Jaroslavl - Mosca - Milano
B - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent (transito) - Irkutsk e Lago di Bajkal - Bratsk - Mosca - Milano
C - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent - Bukara - Khiva - Samarkanda - Mosca - Milano
D - Milano - Mosca - Tbilisi - Kharkov - Odessa - Mosca - Milano
E - Milano - Mosca - Tbilisi - Erevan - Leningrado - Mosca - Milano

Dall'8 al 19 maggio - Itinerario:
Milano - Kiev - Tbilisi - Volgograd - Mosca - Milano

Quote di partecipazione:
da L. 1.600.000 a L. 1.870.000

Italia - Urss, sezione di Novara
28100 Novara - via Mossotti 8
tel. (0321) 398882

Comunisti a congresso: due squadre contro
PCICODRAMMA.

L'album fotografico di un grande politico
PERTINI INEDITO.

Rapporto sulla scuola che cambia
CLASSE DI LOTTA.

Questa settimana con
L'Espresso

5/3/1986 5/3/1990

GIOSUÈ CASATI
(Ges)

Nel 4° anniversario della sua morte, la *moglie Ida trae dal profondo* dolore per la sua perdita il ricordo confortante della sua bella figura di uomo retto, dai grandi ideali vissuti coerentemente e con grande umanità nei momenti più difficili della nostra storia più recente. Come partigiano combattente per la libertà prima, come sindacalista impegnato nelle battaglie del mondo del lavoro per il progresso sociale, il rafforzamento della democrazia e la pace fra i popoli. Per onorare queste tue virtù civili e umane, Giosuè, sottoscrivo per il tuo giornale e rinnovo l'abbonamento annuale alla sezione del Pci di Pozzo d'Adda dove sei nato.

Milano, 5 marzo 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SUARDI

la moglie Olimpia lo ricorda con tanto affetto e immutato dolore e, in sua memoria, sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 5 marzo 1990

Elettra, Sonia, Bruno Sgobba ricordano con grande affetto il loro caro

DINO

nel 1° anniversario della sua scomparsa. *Sottoscrivono per il suo giornale.*

Milano, 5 marzo 1990

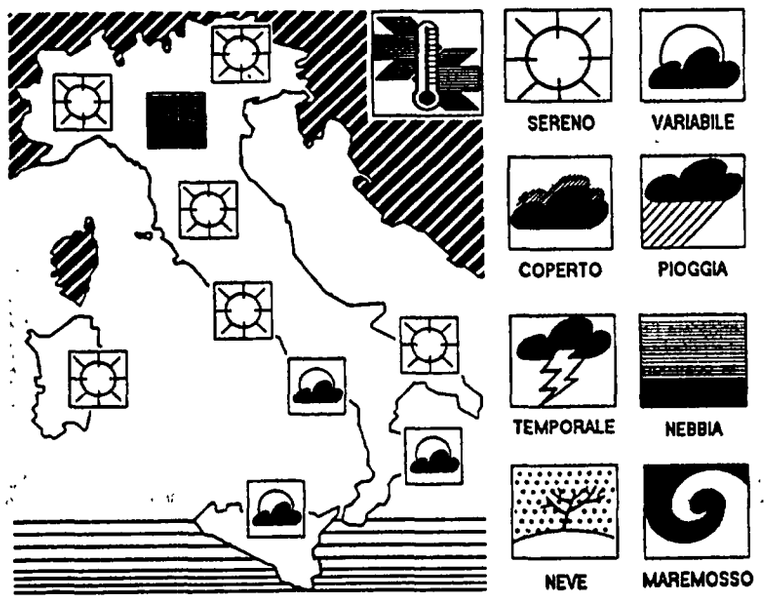
Nel 25° anniversario della morte della dottoressa

MARCELLA CALVINO

Lucia, Ada e Giuliana Manzocchi la ricordano con immutato affetto e rimpianto Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 5 marzo 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua imperterrito, sull'Italia e sull'area mediterranea, il tempo anticiclonico che mantiene lontane dalle nostre latitudini tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Il cattivo tempo, organizzato su vasta scala e caratterizzato da fenomeni violenti, continua a flagellare la fascia centro-settetrionale del continente. Certamente questa stagione invernale passerà agli annali meteorologici, come una grossa anomalia, tanto più accentuata se si pensa che anche il precedente inverno aveva avuto le stesse caratteristiche.
TEMPO PREVISTO: cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Sulle estreme località del meridione si potranno avere annuvolamenti più consistenti ma a carattere temporaneo. Il flusso di aria fredda di origine continentale è ormai esaurito e di conseguenza la temperatura riprenderà a salire specie per quanto riguarda i valori diurni. Durante la notte, sulle località di pianura, specie quelle del Nord si andranno gradualmente determinando le condizioni per la nebbia.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente calmi, poco mossi i bacini meridionali.
DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare in quanto il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà soleggiato ed asciutto. Si intensificheranno le nebbie sulle pianure del Nord limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	13	L'Aquila	0	7
Verona	-1	13	Roma Urbe	3	15
Trieste	5	11	Roma Fiumic.	0	14
Venezia	-2	13	Campobasso	-1	4
Milano	-4	14	Bari	7	10
Torino	-3	14	Napoli	4	11
Cuneo	2	12	Potenza	-1	3
Genova	7	14	S. M. Leuca	6	11
Bologna	-1	14	Reggio C.	10	14
Firenze	-2	15	Messina	13	15
Pisa	-3	17	Palermo	14	18
Ancona	-2	11	Catania	12	16
Perugia	3	8	Alghero	0	14
Pescara	-1	11	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	np	np	Londra	7	12
Atene	6	8	Madrid	1	13
Berlino	3	6	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	5	9	New York	4	11
Copenaghen	5	6	Parigi	-2	10
Ginevra	-2	6	Stoccolma	5	6
Helsinki	-6	3	Varsavia	-1	4
Lisbona	6	13	Vienna	4	7

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7 Rassegna stampa. 8.30 Una legge per la radio Con F. Bassanini 10 Il Pci verso il Congresso Partecipa C. Mancina. 11 Come gli altri, uguali agli altri Con Dina Roggi e Paolo Onesto 15.30 Italia Radio musica. 17 L'agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo. 17.30 Rassegna stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 600; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107.100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94.500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105.550; Rovigo 98 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106.000; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma